

Ezzelino da Romano e le cronache: guerra e mito alle origini dell'identità letteraria italiana

Abstract

Nel Duecento la violenza non era un male, era un mezzo. I protagonisti di questo sanguinario secolo, in cui nacque la letteratura italiana, erano figli delle armi e della guerra e, nonostante le continue lotte, fu proprio in questa fase del Medioevo che si ricercarono, dopo l'Unità, le origini della nostra identità nazionale.

Tra Federico II e Dante, spicca un nome nel panorama dell'epoca: Ezzelino da Romano. Passato alla storia come efferato signore ed emblema del male, egli compare nelle fonti letterarie come protagonista dei conflitti del nord Italia e il fascino che esercitò sui cronisti che di lui scrissero cambiò il narrare storiografico. Ma quali furono le guerre e gli episodi salienti che gli garantirono una così feroce damnatio memoriae? Fu davvero un tiranno o una certa cronachistica inaugurò un mito poi destinato a perpetuarsi? È davvero necessario chiedersi se combatté le sue battaglie con o contro l'Impero? Il contributo tenterà di rispondere a queste domande attraverso alcune riflessioni fra storia e letteratura, prendendo in esame riferimenti testuali e aspetti iconografici.

Nel 1860 veniva pubblicata la prima edizione della *Civiltà del Rinascimento in Italia*,¹ in cui Jacob Burckhardt, dopo lunghi e ripetuti viaggi nella penisola, tentava di offrire una storia complessiva dell'arte e della cultura rinascimentale dell'Italia ormai unita. Nell'introduzione lo studioso di Basilea, volendo partire dalla condizione politica italiana del tredicesimo secolo, cominciava la sua sintesi storiografica negli anni dell'Impero di Federico II e in prima pagina faceva subito il nome di Ezzelino da Romano:

Accanto all'imperatore, che mira a centralizzare ogni cosa, sorge un usurpatore di un genere del tutto particolare, Ezzelino da Romano, vicario e genero di lui. Egli non rappresenta propriamente nessun sistema di governo o di amministrazione, poiché tutta la sua attività è sprecata in guerre continue per l'assoggettamento delle province orientali dell'Italia del Nord; ma, come tipo politico per i tempi futuri, non è meno importante del suo imperiale protettore. Sino a questo momento ogni conquista e usurpazione del Medioevo si era effettuata in vista di veri o pretesi diritti di eredità e altro, o a danno degli infedeli e degli scomunicati. Ora per la prima volta si tenta la fondazione di un trono sulla strage delle moltitudini e su altre infinite crudeltà, cioè impiegando ogni sorta di mezzi pur di riuscire allo scopo. Nessuno dei tiranni successivi, neppure lo stesso Cesare Borgia, ha uguagliato Ezzelino nella immanità dei delitti; ma l'esempio era dato e la caduta di Ezzelino non ricondusse la giustizia fra i popoli, né fu di alcun freno agli usurpatori venuti dopo.²

Facciamo un passo indietro. Chi era Ezzelino da Romano? Come mai troviamo il suo nome accanto a quello del più famoso imperatore del Medioevo in un testo storiografico ottocentesco di tanto grande portata?

Ezzelino da Romano era nato a Bassano, nel castello di proprietà della sua famiglia di origine teutonica, nel 1194, lo stesso anno di Federico II di Svevia, lo *stupor mundi*. Fu un valoroso e temuto condottiero, dotato di una grande arte militare e seppe creare attorno sé una vera e propria corte. Il territorio della casata si estendeva in quella che sarà per sempre nota come la Marca Trevigiana, a cui il nome di Ezzelino sarà associato poiché passerà alla storia come di essa lo spregiudicato tiranno. È inoltre opportuno ricordare che all'infuori dell'azione di conquista e di governo dei da Romano, la Marca non ebbe in nessun altro momento una sua distinta fisionomia di aggregato politico-territoriale.³

¹ J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Trad. it. di D. Valbusa, introduzione di L. Gatto, Roma, Newton, 2020.

² BURCKHARDT, *La civiltà...*, 27.

³ G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963, 2. Per una panoramica dettagliata su Ezzelino da Romano e sulla sua biografia, restano

Com'è noto, il sistema politico di allora vedeva al vertice l'imperatore, il quale non governava direttamente i sudditi, ma aveva la sua gerarchia di *domini* ai quali, in cambio di fedeltà, lasciava il controllo del proprio territorio. Come ha scritto Jacques Le Goff nel suo *Il Medioevo. Alle origini dell'identità europea*, il sistema feudale è in fin dei conti un «sistema di valori», perché «esprime l'idea di una società governata armoniosamente mediante l'accordo solidale tra le sue diverse parti». I potenti, in questo mondo, proteggevano i più deboli, da cui erano a loro volta nutriti: la violenza imposta serviva quindi a stabilire la pace tanto predicata dalla Chiesa. La nozione essenziale era quella di un «servizio» fondato sulla «lealtà» e sulla «fedeltà fra i partner sociali» al fine di garantire così uno scambio di «obbedienza da parte dei deboli» e di «liberalità da parte dei potenti». ⁴

Ezzelino, educato fin dall'infanzia alla violenza militare, fu in realtà un vero sovrano, che stette accanto a Federico II per diversi decenni e ne fu fra l'altro genero visto che sposò (tra le varie mogli che ebbe) Selvaggia, figlia naturale dell'imperatore. Fra i due nacque un rapporto sincero e, come scrive Burckhardt nella sua introduzione, Ezzelino fu sì crudele ma non fu meno importante di Federico e anzi, aggiunge:

Federico ed Ezzelino rimangono per l'Italia le due più grandi figure politiche del secolo XIII. ⁵

Il da Romano fu senza dubbio un signore efferato, ma i tempi moderni hanno ampiamente riabilitato la sua figura storica: egli fu davvero un sostenitore dell'Impero e un uomo di Federico (che peraltro non mancò certo di violenza) benché sia stato capace di attuare una sua politica autonoma, il che fu un esperimento inusitato (e si può dire che alcuni aspetti della sua gestione del potere anticiparono le signorie dei secoli successivi). ⁶

La storia di Ezzelino da Romano è avvolta dal mistero e su di lui ci sono numerose leggende che vennero tramandate per secoli, oltre che dalle fonti orali e dalla cultura popolare, dalle cronache e quindi da tutta quella sezione della storiografia che doveva occuparsi di elencare gli avvenimenti, ma che finì poi per mescolare realtà e finzione e quindi perpetuare la memoria di Ezzelino e con lui il

ancora oggi imprescindibili i lavori svolti, o curati, da Girolamo Arnaldi e Giorgio Cracco. Di seguito i principali: G. ARNALDI, *Studi sui cronisti...*; G. ARNALDI-M. BONI-G. FASOLI-W. HAGEMANN-R. MANSELLI-C.G. MORE. E. RAIMONDI-P. TOSCHI, *Studi ezzeliniani*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963; G. CRACCO, *Nato sul Mezzogiorno. La storia di Ezzelino*, Vicenza, Neri Pozza, 1995 poi ripubblicato con aggiunte e nuovi capitoli in G. CRACCO, *Il grande assalto. Storia di Ezzelino. Anche Dante la raccontò*, Venezia, Marsilio, 2016; G. CRACCO (a cura di), *Nuovi studi ezzeliniani*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fra i lavori miscelanei più completi e trasversali per inquadrare il da Romano fra storia, politica, arte e letteratura segnalo: C. BERTELLI-G. MARCADELLA (a cura di), *Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'impero di Federico II*. Catalogo della mostra di Bassano del Grappa (16 settembre 2001-6 gennaio 2002), Milano, Skira, 2001. Per un ritratto di Ezzelino attraverso le cronache e per una bibliografia aggiornata, mi permetto di segnalare il mio V. BERNARDI, *Medioevo feroce. Le storie e il mito di Ezzelino*, Bologna, Bologna University Press, 2022.

⁴ J. LE GOFF, *Il Medioevo. Alle origini dell'identità europea*. Trad. it. di G. Ferrara degli Uberti, Roma-Bari, Laterza, 2002, 34-35.

⁵ BURCKHARDT, *La civiltà...*, 28.

⁶ Cfr. R. MANSELLI, *Ezzelino da Romano nella politica italiana del sec. XIII*, in G. ARNALDI et al. (a cura di), *Studi ezzeliniani*, 35-79: 35; J. DE PASQUALE, *Ezzelino da Romano e la militia cittadina nella Marca Trevigiana del XIII secolo. Una relazione tra tradizione e novità*, tesi di laurea in Scienze Storiche e Forme della Memoria, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento, relatori proff. G. Albertoni e A. Giorgi, 2012, 6. Per Ezzelino come 'caposcuola' degli spregiudicati «signori» del Rinascimento italiano rimando alle pagine di M.P. STOCCHI, *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2014, 61-62 le cui suggestioni fanno pensare a nuovi campi d'indagine (cfr. BERNARDI, *Medioevo feroce...*, 99-100).

suo mito, nel bene e nel male.⁷ L'eterna stagione della fama del cosiddetto tiranno della Marca si era già inaugurata quando Ezzelino era in vita, per mano di tutti quei cronisti (uomini di legge, notai, giudici) che di lui scrissero. Fra i più noti ricordiamo *in primis* Rolandino da Padova, autore della cronaca senza dubbio più famosa e più complessa dal punto di vista letterario, ma è opportuno citare, perlomeno in queste pagine, anche Gerardo Maurisio, Niccolò Smereglo e Giovanni da Nono. Insieme a costoro, ruoli di primo piano nel tramandare le vicende, vennero, com'è noto, svolti da Dante e Albertino Mussato e il 'mito del tiranno' rimase «intatto fino alla storiografia moderna»⁸.

Non è possibile in queste poche pagine tracciare una panoramica di come il nome di Ezzelino si sia sparpato attraverso i secoli nella letteratura italiana ed europea, ma, come si è detto, la saga ezzeliniana approda all'Ottocento romantico ancora vivissima. Dal Duecento, soprattutto nell'area settentrionale della nostra penisola, Ezzelino aveva condizionato le più diverse manifestazioni della cultura, sia a livello colto che popolare, divenendo emblema del male e personificazione della guerra. L'Ottocento può forse essere considerato il periodo dell'oro della letteratura su Ezzelino⁹ in cui l'approccio al mito si mescola con la produzione artistica (narrativa, poetica, pittorica, teatrale) dunque col carattere storiografico dell'arte romantica, il cui valore di monito morale e politico nei confronti della tirannide, in tutti i sensi, appare con forte evidenza.¹⁰ Fondamentale per questo approccio era stata la cultura illuministica: il momento di svolta, dopo secoli di nere leggende, fu negli anni Venti del Settecento (quindi un secolo dopo la prima edizione delle opere del Mussato corredate dalle cronache della Marca)¹¹ quando Johann Georg Graeve (1632-1703) riprese con grande erudizione i testi ezzeliniani nel suo *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, opera pubblicata a Leida fra il 1704 e il 1705 e di lì a poco Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) avrebbe dato alle stampe la sua edizione delle cronache della Marca nei *Rerum Italicarum Scriptores* (1726). Fu questo il periodo in cui, grazie alle novità offerte anche in ambito storiografico dalla cultura illuministica, si entrava in una fase di ricerca, che si poneva come obiettivo di mettere da parte le leggende su Ezzelino e avviare un percorso di recupero della dimensione storica in cui collocare in modo adeguato le vicende dei da Romano.¹²

Contributo decisivo fu la *Storia degli Ecelini* di Gianbattista Verci (1739-1795) pubblicata nel 1779 a Bassano, in 3 volumi, di cui il terzo consiste in un ricco Codice diplomatico contenente una serie di preziosi documenti. Da questo momento gli studiosi, soprattutto in area veneta, cominciarono a raccogliere le fonti necessarie per comprendere meglio lo sfuggente Ezzelino, la cui fama ormai viaggiava su un piano diverso da quello storico. Ma questo aspetto non poteva sopravvivere, o almeno

⁷ A. BONARDI, *Ezzelino nella leggenda religiosa e nella novella*, Padova, Fratelli, 1891 e Id. *Leggende e storielle su Ezzelino da Romano*, Padova, Fratelli Drucker, 1892; F. TADINI, *La leggenda ezzeliniana e la perpetuazione del mito* in BERTELLI-MARCADELLA (a cura di), *Ezzelini...*, 263-266.

⁸ «E dalla tragedia il mito di Ezzelino è arrivato intatto fino alla storiografia moderna», ARNALDI et al., *Studi ezzeliniani...*, 123.

⁹ G.M. GIANOLA, *La fortuna letteraria. Ezzelino e i suoi nei "componimenti misti di storia e d'invenzione"*, in BERTELLI-MARCADELLA (a cura di), *Ezzelini...*, 237-241: 239.

¹⁰ G. ERICANI, *L'iconografia del mito*, in Ivi, 243-251: 249.

¹¹ F. OSIO, Albertini Mussati *Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia, quae extant opera*, Laurentii Pignorii vir. clar. Spicilegio, necnon Foelicis Osii, et Nicolai Villani, Castigationibus, Collationibus, et Notis illustrata. Quibus opportunitatis gratia praemissa sunt *Chronica Rolandini, Monaci Paduani, Gerardi Maurisii, Antonii Godii, Nicolai Smeregii, cum supplemento scriptoris anonymi De rebus gestis in Lombardia et Marchia Tarvisina, praesertim vero de his quae attinent ad Ezerinos et Albericum de Romano, Vita Riccardi Comitis S. Bonifacii ac Laurentii de Monacis Ezerinus III. Succedunt novissimo loco duo Cortusii De novitatibus Paduae, et Lombardiae, omnia in reipublicae literariae commodum, et utilitatem summo studio, ac diligentia nunc primum in lucem edita. Cum locupletissimis indicibus capitum, rerum, et verborum, Cum privilegio*, Venetiis, ex Typographia Ducali Pinelliana, 1636.

¹² G. ORTALLI, *Dalla leggenda alla storia*, in BERTELLI-MARCADELLA (a cura di), *Ezzelini...*, 257-261: 260.

non del tutto, negli anni dell'Unità d'Italia, in cui, è noto, si cominciarono a ricercare le radici dell'identità nazionale nei tempi dei comuni medievali ed iniziò la cosiddetta fase dei 'neomedievalismi'. Guardare a questo periodo del Medioevo significava riflettere sull'evoluzione della civiltà comunale italiana, rappresentata anzitutto dalla Pace di Costanza del 1183, perché fu con essa che venne riconosciuta l'autonomia giuridica dei comuni italiani rispetto all'Impero, limitando i poteri dei sovrani a favore dei sudditi. È questo il clima in cui era nato Ezzelino da Romano e in cui ben si era inserito, se pensiamo che, per citare Le Goff:

[...] il papa e l'imperatore, questi due vertici simbolici della cristianità medievale, si esaurirono [in questa fase] in *conflitti vani*, col risultato di marginalizzarsi rispetto alla vera evoluzione politica dell'Europa, quella della genesi degli Stati nazionali moderni a partire dal Duecento.¹³

L'Italia unita ricercherà le proprie origini nella società medievale, partendo proprio dal concetto di *città* e dalla necessità di dare a queste, in primo luogo, un nuovo assetto urbano. Lo sviluppo delle città medievali si era fondato su nuovi valori di eleganza, ordine e sul senso della bellezza:¹⁴ la cultura italiana delle fine del XIX secolo si nutrì di questo passato anche e soprattutto, com'è noto, attraverso le arti e la letteratura. Il Veneto, per parte sua, attivò questo processo grazie all'eredità della Gioiosa Marca: l'Illuminismo, appunto, aveva aperto le porte alla ricerca di area veneta e, alla fine dell'Ottocento, noti storici come Antonio Bonardi (1862-1923), autore di numerose ricerche sulle storie di Ezzelino, si impegnarono per dare la giusta voce alle cronache e ai racconti della Marca: questi, se da un lato erano da ridimensionare per i contenuti, dall'altro dovevano essere riconosciuti per il loro valore letterario. Ezzelino, un tempo solo bersaglio di una letteratura tutta al negativo, diventava in questi anni un simbolo per l'identità della terra che «Tagliamento e Adice richiude», per citare la perifrasi idrografica usata da Cunizza da Romano, la sorella di Ezzelino, in *Paradiso IX*.¹⁵ Questo si manifestò, ad esempio, nel 1867 quando il Comune di Romano, nella provincia di Vicenza, per appartenere per sempre al signore della Marca volle chiamarsi 'Romano d'Ezzelino', perché è qui che sorgeva il castello degli Ezzelini;¹⁶ ed è opportuno notare che nel 1887 uscì a Vicenza un volume, incompleto, che riportava una traduzione della *Cronaca ezzeliniana* di Gerardo Maurisio, il 'cronista di corte', proprio l'unico fra tutti a scrivere in favore dei da Romano. La ricerca storica e identitaria della fine del XIX secolo gettò le basi per il primo convegno sugli Ezzelini, organizzato nel 1960, a cento anni dall'Unità e a settecento dalla morte del da Romano: Girolamo Arnaldi, Ezio Raimondi, Gina Fasoli e altri noti studiosi ebbero il merito di pubblicare i primi *Studi ezzeliniani* poi proseguiti grazie a Giorgio Cracco e a diversi gruppi di ricerca (per un approfondimento bibliografico rimando alla nota 3).

Si cominciò a parlare di Ezzelino come simbolo paradigmatico di un abito politico e militare: egli era stato, al pari di Federico II, *spietato* per essere fedele all'Impero e per il bene delle città; si comportò sempre come suddito, pur volendo la sua indipendenza dai poteri politici esterni e dalle autorità religiose. A ben vedere, con sguardo moderno, il vero merito di Ezzelino risiede nell'aver dato alle città — pur attraverso il conflitto — un'impostazione diversa, costringendole forzatamente a pensare in termini nuovi, più ampi della ristretta cerchia delle mura, potremmo dire 'regionali'.¹⁷ Questo

¹³ LE GOFF, *Il Medioevo...*, 10. La parentesi quadra e il corsivo sono miei.

¹⁴ Ivi, 51.

¹⁵ E. PASQUINI, A. QUAGLIO (a cura di), D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, vol. 3, Milano, Garzanti, 2005, 124, v. 44.

¹⁶ BERTELLI-MARCADELLA (a cura di), *Ezzelini...*, 11.

¹⁷ MANSELLI, *Ezzelino...*, 79.

aspetto della forma di governo di Ezzelino si rispecchia nella cronachistica che di lui narra. Per i cronisti che ci tramandano le sue gesta, prendendo in prestito le parole di Gian Mario Anselmi,

dopo la sconvolgente esperienza di Ezzelino, divenne impossibile riproporre pedissequamente lo schema annalistico tradizionale: l'eroe, positivo o negativo che fosse, aveva costretto a guardare alla storia con ottica nuova.¹⁸

Infatti, questi cronisti forniscono dei veri e propri racconti sui fatti e sugli eventi non solo della propria città:¹⁹ un esempio significativo è la cronaca di Niccolò Smereglo, il quale nei suoi *Annales Civitatis Vincentiae* di inizio Trecento, mantiene attivo un frigidissimo schema annalistico, tipico della scrittura notarile, tranne quando parla di Ezzelino da Romano, mostrandosi capace di spezzare il ritmo per narrare alcuni episodi extra cittadini. In questi luoghi, la cronaca assume una forma decisamente più nutrita dal punto di vista letterario e il brano più interessante è quello che narra la morte di Ezzelino, avvenuta nel 1259. Sulla scia di Rolandino (autore di pagine memorabili sugli ultimi giorni del condottiero), anche lo Smereglo ci dice che il da Romano venne, nella sua ultima battaglia, ferito ad un piede e condotto al castello di Soncino dove *ibi vixit circa per quinque dies et tandem obiit, et diabolus habuit eius animam, quia semper fecit mala, ut superius dictum est.*²⁰ Di seguito, il cronista inserisce due versi (elemento piuttosto insolito), forse proprio di sua mano, e paragona Ezzelino ad un cane:

«Terra Suncini tumulus canis est Eccelini
Quem lacerant canes tartareique manes».²¹

Fra tutte le leggende, infatti, ce n'è una che gli attribuisce una diversa nascita: egli non sarebbe nato dall'unione del demonio con la madre Adeleita (come sosterrà il Mussato dell'*Ecerinis* e molti altri dopo di lui)²² bensì dall'accoppiamento di costei con un cane. Suggestione che ci rimanda immediatamente alla figura di Attila, il *flagellum dei*, sul quale spese ampi studi Alessandro d'Ancona (1835-1914) negli anni Sessanta dell'Ottocento.²³ Nel suo poemetto, si diceva che il re unno fosse stato generato da un cane, leggenda che trae forse origine dall'interpretazione sbagliata dell'etimologia della parola Khan, ossia capo, e non cane. Il *qui pro quo* sembrerebbe quindi un adattamento di *can* al turco-mongolo *khān*.

Fra i cronisti, lo Smereglo è l'unico ad alludere all'origine canina di Ezzelino. Probabilmente estrapola questa immagine da fonti orali già mitizzate, forse le stesse che anche Dante avrà

¹⁸ G.M. ANSELMINI, *Le frontiere degli Umanisti*, Bologna, CLUEB, 1988, 97.

¹⁹ ARNALDI, *Studi sui cronisti...*, 138.

²⁰ Il testo si legge ancora oggi in G. SORANZO (a cura di), *Niccolai Smeregli Vincentini, Annales civitatis Vincentiae, aa. 1200-1312*, in G. CARDUCCI, V. FIORINI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ser. II, vol. VIII, Bologna, Zanichelli, 1921, 8.

²¹ *Ibidem*

²² L. PADRIN (a cura di), A. MUSSATO, *Ecerinide*. Con uno studio di G. Carducci, Bologna, Zanichelli, 1900 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969).

²³ A. D'ANCONA, «Attila flagellum dei», poemetto in ottava rima, riprodotto sulle antiche stampe, Pisa, Nistri, 1864. Cfr. il passo al canto I, ottava 7: «Ed in sua compagnia un cagnoletto / Le diede, acciò seco si trastullasse; / Ma la fanciulla il preseun di nel letto / E come, non so dir, l'accarezzasse, / So ben che ne seguì un tristo effetto; / Perché ella di lui pregna restasse / Si dice; ma però comunque sia / V'è chi la crede, e chi l'ha per bugia», X-XI.

conosciuto, quando in *Inferno XII* collocava fra i violenti ‘Azzolino’, dai tratti animaleschi e canini, che nella fronte «ha ’l pel così nero».²⁴

È bene notare che Attila è nominato anche da Rolandino, nel nono libro della sua cronaca, e chiamato *canino* nel passo in cui il cronista paragona la povertà di Padova del 1256 a quella che seguì dopo il saccheggio degli Unni fra il 452 e il 453.²⁵ Nel brano, Rolandino nomina anche un altro personaggio, identificato con Egidio, il mitico re di Padova, che secondo una leggenda avrebbe ucciso Attila. Di lui ci parlerà pure il cronista Giovanni da Nono nella *Visio Egidii regis Patavie* (composta secondo J.K. Hyde fra il 1314 e il 1318), il quale accosta una volta in più i nomi di Attila ed Ezzelino, alludendo alla tirannia di Cangrande della Scala inteso come ‘reincarnazione’, per così dire, del da Romano (furono questi gli anni della pubblicistica padovana di cui è protagonista Albertino Mussato).²⁶ Associati spesso entrambi al termine ‘flagello’, Ezzelino e Attila ricorrono in molte leggende e cronache e i loro nomi si incrociano anche perché, come si è detto, i da Romano erano di origine teutonica ed il nome ‘Ezzelino’ deriva dalla trascrizione fonetica in latino medievale del tedesco Etzel, cioè il nostro ‘Attila’.²⁷ A quest’ultimo è attribuito altresì lo sterminio di Sant’Orsola e di undicimila vergini, un numero che ritorna anche nelle storie su Ezzelino: il primo ad usarlo fu infatti Rolandino, che scrive che furono «più di undicimila» i padovani lasciati morire nel 1256, seguito da Mussato, da Boiardo e da molti altri;²⁸ numero che poi aumenta fino a diventare dodicimila durante il XVI secolo nel sottotitolo della cronaca in volgare dello pseudo Pietro Gerardo *Vita et gesti d’Ezzelino terzo da Romano. Da l’origine al fine di sua famiglia sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di XII millia padovani* e poi nelle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli.²⁹ Secondo Girolamo Arnaldi la cifra è sempre apparsa «sproporzionata, ostentatamente esclamativa com’erano di norma le cifre dei cronisti medievali prima che apprendessero dai mercanti a non scherzare con i numeri, sia che si trattasse di balle di lana o di morti ammazzati».³⁰

I dati qui riportati cursoriamente sono solo una piccola parte di un ampio repertorio di storie e leggende che, come si è ampiamente detto, viaggiano fra cronache e fonti orali da secoli. È evidente che le storie e i miti di Ezzelino siano sfuggiti, per lungo tempo, al controllo di ricostruzioni documentarie e fonti attendibili, ma ciò in verità ne ha aumentato il fascino e ha contribuito a creare un modello di ferocia inevitabile.

²⁴ E. PASQUINI, A. QUAGLIO (a cura di), D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno*, vol. 1, Milano, Garzanti, 2005, 135, v. 109.

²⁵ F. FIORESE (a cura di), ROLANDINO DA PADOVA, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Mondadori, 2004, 400-401.

²⁶ Essenziali le letture di Stocchi e Cracco. In particolare: M.P. STOCCHI, *Il lume d’esta stella. Ricerche dantesche*, Roma, Salerno Editrice, 2013, 232-255 (poi nella lettura di *Paradiso IX* in E. MALATO, A. MAZZUCCHI, *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni*, Roma, Salerno, 2015, 255-277); CRACCO, *Il grande assalto...*; G. CRACCO, *Dante e le cronache dell’Italia settentrionale*, in G. FRANCESCONI, M. MIGLIO (a cura di), *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali di Roma (13-15 maggio 2015), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2017, 139-155.

²⁷ BERTELLI-MARCADELLA (a cura di), *Ezzelini...*, 10.

²⁸ Per Boiardo: A. CANOVA (a cura di), M.M. BOIARDO, *Orlando innamorato. L’innamoramento de Orlando*, Milano, RCS Libri, 2011, II xxv 48, 1- 2: «Undecimiglia Padovani al foco / Posti avea insieme, il maledeto cane». Cfr. BERNARDI, *Medioevo feroce...*, 85-86.

²⁹ D. BOVO (a cura di), P. GERARDO, *Vita et gesti di Ezzelino terzo da Romano. Da l’origine al fine di sua famiglia sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di XII millia padovani*, Preganziol, Matteo Editore, 1976.

Il da Romano compare nelle *Istorie fiorentine* ai capitoli 21 e 22 del libro I: A. MONTEVECCHI-C. VAROTTI (a cura di), N. MACHIAVELLI, *Opere storiche*, coordinamento di G.M. Anselmi, in *Edizione Nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli*, vol. I, Roma, Salerno Editrice, 2010, 146-150.

³⁰ G. ARNALDI nella *prefazione* a F. FIORESE, *Cronaca Ezzeliniana (anni 1183-1237)*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, VII.

Mentre i lati oscuri delle vicende sono passati dalle fonti alla cultura popolare, l'iconografia ezzeliniana ha proseguito per un percorso tutto suo, che andrebbe ancora oggi indagato ulteriormente. Se da un lato Ezzelino è stato rappresentato spesso crucciato e di una grottesca bruttezza (secondo una tradizione fisiognomica destinata a perpetuarsi), non mancano rappresentazioni di un Ezzelino austero, potente, raffinato: un modello di fiero comandante. Perdi più, se si osservano le prime raffigurazioni duecentesche ci si accorge che le sue fattezze sono positive: si pensi al famoso affresco rinvenuto nel 1995 a Bassano, datato 1239, che rappresenta il da Romano e Federico II in una scena di vita cortese (insieme all'imperatrice Isabella, Pier della Vigna e Uc de Saint Circ)³¹ e alla vetrata della chiesa di San Francesco ad Assisi in cui venne raffigurato, intorno al 1260-70, l'incontro con Sant'Antonio.³² Per la prima attestazione su un codice, invece, dovremo aspettare un miniatore padovano di fine Trecento: sulla *Chronica de Carrariensibus* Ezzelino compare nella contesa con Iacopo da Carrara, sedata dall'imperatore Federico.³³ L'immagine poco pacifica qui non stupisce: i tempi delle leggende erano ormai maturi e le cronache in circolazione cominciarono ad essere affiancate da illustrazioni.

Benché oggi molte storie su Ezzelino abbiano smesso di essere considerate vere, vengono comunque raccontate perché fanno parte di una cultura identitaria sia locale che tutta italiana. Al nome del da Romano, in area veneta soprattutto, si ricorre per esempio per battezzare ristoranti o altri luoghi e addirittura pochi anni fa i padovani hanno chiesto al Comune della città di intestargli una via.³⁴ Ma il suo aspetto diabolico non ha cessato di essere richiamato e la Storia non ha offuscato definitivamente il mito negativo che ha continuato a svilupparsi in ottica moderna. Si pensi che nella basilica di Sant'Antonio a Padova fu dipinto da Pietro Annigoni (1910-1988), poco più di soli quaranta anni fa, un grande affresco raffigurante il Santo che affronta Ezzelino in fattezze demoniache: segno che il procedere della storia e il progresso degli studi non hanno placato la forza di una leggenda destinata a perdurare.³⁵

³¹ G. BRUNETTI, *Il frammento inedito* Resplendente stella de albur di *Giacomino Pugliese e la poesia italiana delle origini*, Tübingen, Niemeyer, 2000, 186-189; M.E. AVAGNINA, *L'incontro con la Marca e con Ezzelino. L'eco dell'imperatore: due cicli pittorici federiciani nel territorio della Marca veronese e trevigiana*, in BERTELLI- MARCADELLA (a cura di), *Ezzelini...*, 147-155; M.L. MENEGHETTI, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015, 289-318: 301.

³² C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimate: una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino, Einaudi, 1993. Descrizione della vetrata: "Maestro di San Francesco, Sant'Antonio e Ezzelino da Romano, fine del sesto-inizio del settimo decennio del XIII secolo, vetrata, particolare. Assisi, Basilica superiore di San Francesco, finestra I, luce di destra, pannello b6". Così scrive Chiara Frugoni (il volume è del 1993): «Dell'incontro fra Ezzelino e Antonio non vi è alcuna rappresentazione in pittura, almeno come mi risulta dallo spoglio completo dell'*Index of Christian Art di Princeton* depositato in fotocopia presso la Pinacoteca Vaticana e delle opere di Kaftal [...]» (Ivi, nota 152, p. 316).

³³ La miniatura è tratta da: *Chronica de Carrariensibus*, codice membranaceo (sec. XIV ex – XV in., Padova), Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. X. 381 =2802 (cat. X.5.1). Ezzelino è raffigurato alla destra dell'imperatore.

³⁴ Fonte web: <https://www.padovaoggi.it/cronaca/via-ezzelino-iii-da-romano-richiesta-comune-padova-23-gennaio-2019.html>

³⁵ ORTALLI, *Dalla leggenda...*, 261.